Sir

**Corpus Domini: la voglia di pregare davanti ad un “pezzo di pane”**

Marco Calvarese

In vista della festa del Corpus Domini, abbiamo incontrato suor Doriana Giarratana, una delle suore che nella chiesa romana dedicata a Gesù Maestro, notte e giorno, si alterna con le sue consorelle nell'adorazione eucaristica perché, "la preghiera, oltre ad essere un momento personale di intimità e di vita relazionale con il Signore, è anche una missione"

La festa del Corpus Domini è la giornata che la Chiesa ha deciso di rendere una giornata di precetto, per celebrare la presenza di Cristo nell’Eucarestia, rievocando la messa in Cena Domini del Giovedì santo, quando si fa memoria del giorno in cui Gesù ha istituito questo sacramento. Un momento solenne che vuole ricordare “la presenza di Cristo perenne nell’Eucarestia a disposizione di tutta la Chiesa, come parte integrante del cammino e della vita della stessa”, questo il pensiero di suor Doriana Giarratana, consacrata delle Pie discepole del Divin Maestro, ordine fondato nel 1924 dal beato Giacomo Alberione ad Alba, in provincia di Cuneo, la cui prima missione è quella di pregare per tutta la Chiesa ed in modo particolare per tutti i sacerdoti, adorando l’Eucarestia in modo perenne, ogni giorno dell’anno per tutto il giorno. A Roma, al numero civico 739 di via Portuense, la chiesa dedicata a Gesù Maestro è un luogo straordinario della capitale, non solo perché immersa nel verde e nella tranquillità in netto stacco dalla normalità fatta di asfalto e traffico, ma piuttosto perché la stessa struttura accoglie fuori i fedeli con un abbraccio che li invita ad entrare, concentrano poi la loro attenzione sull’Eucarestia esposta centralmente, disegnando la missione della stessa, cioè il luogo della cattedra di Gesù Maestro: via, verità e vita. “La preghiera, oltre ad essere un momento personale di intimità e di vita relazionale con il Signore, è anche una missione”, le parole di suor Doriana, che il Sir ha voluto incontrare alla vigilia della festa del Corpus Domini, “Noi siamo davanti all’Eucarestia per il mondo, per intercedere per tutta l’umanità ma, soprattutto, per coloro che hanno la responsabilità di pastori, di guide per la Chiesa”.

In questo periodo nel quale la società ci invita alla praticità delle cose, a guardare agli interessi delle nostre azioni, alcune persone si domandano a cosa possa servire pregare, arrivando anche ad insinuare che sia solo una perdita di tempo.

La preghiera, per la Chiesa e per ogni cristiano, non è una perdita di tempo,

perché non è un qualcosa che si fa, ma è uno spazio di tempo e di luogo nel quale si sta con colui che si ama, con colui che ha dato la vita per me, per ciascuno di noi. È riscoprire questa presenza comprendere quanto tutto il nostro essere, il nostro vivere ed il nostro agire, trova senso in questo Dio che si è fatto uomo ed ha dato la vita per ciascuno di noi. Pregare è riscoprire in modo sempre nuovo la bellezza dell’esistere e della vita, che nonostante il peccato, il male e tutto ciò che di negativo può esistere, vale la pena di vivere. Perché è una vita che è stata donata e che ai piedi del Maestro si riceve continuamente e si impara a donarla a nostra volta. La preghiera non è solo un fatto funzionale, non solo un tu per tu con il Signore, ma serve per imparare a dare la vita come Lui, fare della nostra vita un dono per gli altri.

Cosa prova, cosa sente di fronte a quel “pezzo di pane”?

Per me quel pezzo di pane è Gesù vivo, vero.

Attraverso la sua parola e le cose che accadono ogni giorno, le relazioni con le mie consorelle, l’incontro con le persone che mi affidano un peso, un fardello, è un modo per dire: Signore grazie perché ci sei, grazie per quello che continui a fare per questa umanità nonostante tutto. Guardare quel pezzo di pane è contemplare l’amore di Dio che è fedele. Ciascuno di noi può essere infedele ma Lui no, e questo stare alla sua presenza ce lo insegna continuamente.

Durante la pandemia di coronavirus Covid-19 qual è stato il suo desiderio, la sua preghiera?

Durante questa pandemia è stato un fermarsi, una chiusura ma anche un momento importante per ripensare tante cose. Con le mie consorelle abbiamo fatto un momento di condivisione, per capire cosa ci aveva procurato, cosa ci aveva causato e cosa ci aveva dato di positivo questa pandemia. Quello che a me personalmente ha insegnato è di non lasciarsi prendere dalla fretta, dall’ansia che ci viene quando si vuole fare tante cose e si cerca di fare entrare dentro tutto. Ho imparato che è importane anche mettere un punto, saper ricominciare, saper attendere per finire le cose, perchéa volte le cose non finiscono a modo mio ma come il Signore vuole. E certamente sono migliori.

Come si prega e qual è la testimonianza che l’Eucarestia è veramente Cristo?

Io non ero molto esperta di preghiera, dello stare davanti al Signore, e mi pesava perché non ero abituata. Quello che pian piano mi ha fatto innamorare dell’Eucarestia, è stata proprio la frequentazione continua e prolungata ne tempo e nella quotidianità. Ho imparato che, come ogni relazione,

anche la relazione con il Signore non si improvvisa ma è un lasciarsi addomesticare dalla sua presenza, dalla sua parola, per capire che è una presenza viva, operante.

Proprio davanti all’Eucarestia un giorno, quando avevo 30 anni e vivevo un momento di grande difficoltà, stavo piangendo e dicevo: Signore ma chi me lo ha fatto fare? Improvvisamente ho avuto un senso di pace ed ho sentito una voce che mi diceva: ma tu lo hai fatto per me. Il mio stato d’animo è cambiato improvvisamente, come dopo un temporale esce un raggio di sole che illumina tutto. Lì ho capito che il Signore è veramente vivo e da allora la mia vita con il Signore è diventa di relazione profonda, perché il Signore è vivo e vero. La cosa bella, al confronto con tante altre relazioni, è che lui ti conosce più di quanto tu conosca te stesso e quanto tu possa conoscere gli altri.

L’invito per tutti, e soprattutto per i giovani, potrebbe essere quindi quello di fermarsi e contemplare?

Io invito chiunque voglia veramente imparare a conoscersi, a conoscere Gesù. Stare davanti a Gesù diventa una scuola di vita, soprattutto quando questa relazione con Lui viene alimentata dalla preghiera fatta con la Parola di Dio e anche con i sacramenti. Quando una vita è fatta di preghiera e la Parola di Dio è una presenza forte, dove i sacramenti come confessione e l’eucarestia sono frequenti, veramente la vita con il Signore non è stare davanti ad un pezzo di pane ma è andare alla sorgente dove la tua vita ritrova un senso pieno da cui puoi ripartire per ridonare agli altri la stessa ricchezza che hai ricevuto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Lavoro: Istat, nel primo trimestre 2020 ore lavorate in flessione del 7,5%, -6,9% per le unità di lavoro. Reddito dipendente pro-capite giù dello 0,4%**

Nel primo trimestre del 2020, in un contesto di sostanziale stabilità delle posizioni lavorative (-0,2% rispetto al trimestre precedente) le ore lavorate hanno registrato una diminuzione del 7,5%. Questo risultato è dovuto a un calo del 2,4% dell’agricoltura, silvicoltura e pesca, dell’8,9% dell’industria in senso stretto e del 9,9% delle costruzioni, mentre i servizi registrano una riduzione del 7,3%. Lo comunica oggi l’Istat diffondendo l’aggiornamento delle stime di ore lavorate, unità di lavoro, retribuzioni e redditi da lavoro dipendente comunicate lo scorso 29 maggio nell’ambito dei “Conti economici trimestrali” del primo trimestre 2020.

Le unità di lavoro, spiega l’Istat, sono diminuite in totale del 6,9% per effetto di un calo generalizzato in tutti i comparti. La riduzione è stata dell’1,8% per agricoltura, silvicoltura e pesca, del 9,6% per l’industria in senso stretto e le costruzioni e del 6,4% per il comparto dei servizi.

Infine, i redditi da lavoro dipendente pro-capite sono diminuiti nel complesso dello 0,4%, per effetto di un calo dello 0,2% fatto registrare nell’industria in senso stretto, nell’agricoltura e nei servizi, e di aumento dello 0,8 nelle costruzioni.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Conte convoca gli Stati generali ma l’opposizione dice no. Borsa, Asia in profondo rosso per timori legati a Covid-19**

**Governo. Conte convoca gli Stati generali ma l’opposizione declina l’invito**

Si inizia sabato con la videopresenza dei vertici delle istituzioni europee, dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen a quello dell’Europarlamento David Sassoli. Ma Lega, Fdi e Fi hanno declinato l’invito del presidente del Consiglio e non andranno agli Stati generali di Villa Pamphili, considerati dai tre leader Salvini, Meloni e Berlusconi uno “show”, una “passerella” a uso e consumo del premier Conte. Uno strappo forte, la prima mina sulla kermesse pensata da Palazzo Chigi per preparare il piano su cui canalizzare i contributi del Recovery fund europeo. Le ultime ore sono state segnate da un grande lavoro di diplomazia per sanare i contrasti politici interni. Conte ha completato il “giro dei ministri” ieri, oggi vedrà i gruppi parlamentari di maggioranza. Matteo Salvini e Giorgia Meloni reputano però la sede di Villa Pamphili “non istituzionale” e respingono l’invito. “Si convinceranno che Villa Pamphili è una sede istituzionale”, ribatte il premier.

**Migranti. Naufragio Tunisia, almeno 34 morti**

A ieri sera erano 34 i cadaveri ripescati dalla marina tunisina a Kraten al largo delle isole Kerkennah, vittime del naufragio di un barcone con 53 migranti subsahariani a bordo, partito da Sfax nella notte tra il 4 ed il 5 giugno e diretto verso le coste italiane. Lo rende noto il sito informativo “Tunisie numerique” precisando che i corpi rinvenuti appartengono a 22 donne, 9 uomini, 3 bambini, di vari Paesi dell’Africa sub-sahariana e un tunisino originario di Sfax, che sarebbe stato al timone del peschereccio affondato. Unità della Marina militare e della Guardia costiera con l’ausilio dei sommozzatori delle forze armate e della protezione civile sono ancora al lavoro nel tratto di mare interessato dal naufragio alla ricerca di altri dispersi.

**Economia. Ocse, Pil dell’Italia giù del 14% in caso di nuova ondata del virus**

Il Pil dell’Italia potrebbe crollare del 14% nel 2020 prima di risalire del 5,3% nel 2021 nel caso in cui ci dovesse essere una seconda ondata di virus. Se si riuscirà invece a scongiurare il ritorno del nemico invisibile, il Pil dovrebbe calare dell’11,3% nel 2020 e risalire del 7,7% nel 2021: è quanto si legge nella scheda dedicata all’Italia delle Prospettive economiche dell’Ocse. “Al di là dei rischi di breve termine legati alla crisi pandemica, il principale rischio riguarda la forza e la durata della ripresa. Il settore del turismo in Italia è particolarmente vulnerabile ad una crisi prolungata dello scenario cosiddetto a ‘doppio impatto’”, si legge nella scheda relativa all’Italia redatta appunto dall’Ocse sulle Prospettive economiche.

**Economia. Borsa, Asia in profondo rosso per timori legati a Covid-19**

Borsa asiatiche in profondo rosso per il timore di una seconda ondata di coronavirus dopo che negli Usa i casi di positività hanno superato quota due milioni e l’avanzata dell’epidemia in America Latina preoccupa profondamente l’Oms. Tokyo ha perso il 2,8%, Sydney il 3% e Seul l’1,4% mentre, sul finale di seduta, Hong Kong cede il 2%, Shanghai e Shenzhen l’1% Male anche i future europei, con Milano giù del 2,2%, Francoforte del 2,1% e Londra dell’1,8%. A Wall Street, quelli sull’S&P perdono l’1,4%.

**Caso Regeni. Conte riferirà in Commissione d’inchiesta “appena possibile”**

“Ho urgenza di riferire, riferirò appena possibile” in commissione d’inchiesta sul caso Regeni. Lo dice il premier Giuseppe Conte fuori da Palazzo Chigi a proposito della vicenda del giovane ricercatore ucciso in Egitto. “Resta ferma la nostra incessante richiesta di progressi significativi nelle indagini sul caso del barbaro omicidio di Giulio Regeni. Il governo e le istituzioni italiane continuano ad esigere la verità dalle autorità egiziane attraverso una reale, fattiva ed efficace cooperazione”. Lo ha detto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio rispondendo a un’interrogazione alla Camera.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Libia, appello di Msf: "Migranti allo stremo, riattivate i voli di evacuazione"**

**Parla Sacha Petiot, capomissione di Medici Senza Frontiere nel paese nordafricano sconvolto da guerra civile e covid-19: "Senza gli aerei dell'Unhcr e i rimpatri dell'Oim, l'unica via di fuga per i rifugiati è attraverso il Mediterraneo"**

di FABIO TONACCI

Ombre. Sono le ombre dannate di Tripoli e della Libia intera. I 700 mila migranti presenti nel Paese che fu di Gheddafi sono ancor più invisibili oggi che il Covid-19 ha tolto loro l'unica speranza di fuggire dall'inferno dell'indigenza e dell'abuso senza passare dal mare.

Le immagini che ha scattato per Medici Senza Frontiere il fotografo professionista Giulio Piscitelli (agenzia Magnum Photos) a Tripoli e dintorni, e che Repubblica mostra sul sito, raccontano le decine di migliaia di vite sospese nella capitale libica, in attesa di un aiuto che il lockdown ha reso praticamente impossibile.

Sostiene infatti Sacha Petiot, capomissione Msf in Libia, che la macchina della solidarietà e dell'asilo politico si sia interrotta con il blocco dello spazio aereo. "Per circa 1.500 persone attualmente presenti negli undici centri di detenzione gestiti dal governo di Al Sarraj la disperazione sta raggiungendo il picco.

L’arresto dei voli umanitari dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati e dei servizi di rimpatrio dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni sulla scia delle restrizioni ai viaggi legate a Covid-19 distrugge la loro unica speranza di trovare una via d’uscita. Nelle settimane successive ai primi casi di coronavirus - aggiunge - l'aumento dei prezzi e la carenza di prodotti alimentari di base, oltre al coprifuoco, hanno influito sull’approvvigionamento di cibo nei centri di detenzione in cui forniamo assistenza medica e supporto psicologico".

Ecco Mohamed, fotografato mentre cerca qualcosa per sopravvivere nelle discariche di Tripoli: è arrivato in Libia dal Mali nel 2015, vorrebbe tornare indietro ma non ha i soldi per farlo. Ed ecco il volto perso di Abdulbashir, 28 anni, originario del Darfur, in Libia da tre anni e sopravvissuto al bombardamento del centro di Tajoura, in cui morirono decine di persone lo scorso luglio. Durante la prigionia un guardiano gli ha rotto il braccio destro con un bastone. Ha provato a scappare via mare, ma è stato intercettato dalla Guardia costiera libica. E' di nuovo lì, nell'inferno di coloro che sono due volte intrappolati: nei centri di detenzione, e nel lockdown di un Paese devastato dalla guerra civile e inseguito dal virus.

Dice ancora Petiot: "Sebbene limitate, le evacuazioni organizzate dall’Alto Commissariato Onu erano l’unica misura di protezione efficace a beneficio di una piccola parte dei rifugiati bloccati. I voli di evacuazione dalla Libia dovrebbero riprendere a funzionare, sono come un’ancora di salvataggio: all’arrivo in paesi terzi sicuri, si possono applicare misure preventive, come la quarantena, per evitare di contribuire alla diffusione del Covid-19. In questo modo la macchina si rimetterebbe in moto".

Quando a gennaio è stato chiuso il Centro di raccolta e partenza gestito dall'Alto Commissariato Onu, le agenzie internazionali hanno avviato un programma di sostegno urbano ai migranti e rifugiati che si trovano fuori dai centri di detenzione. "Consiste in un pacchetto di aiuti una tantum, che include un po' di denaro, coperte, acqua e cibo - spiega Elsa Laino, 35 anni, operatrice umanitaria che lavora nei quattro centri libici (Zintan, Zliten, Homs e Tripoli) in cui Msf è riuscita a mantenere un presidio - ma questi uomini e queste donne sono abbandonati, soli, esposti a rapimenti, violenze, fame, contagio da Covid-19 e alle conseguenze della guerra civile. Non hanno un rifugio dove ripararsi". In Libia ci sono 54 mila persone registrate come richiedenti asilo. Le ombre di un Paese intero.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I migranti cambiano rotta, dalla Francia ora vogliono tornare in Italia**

**E c'è chi rischia la vita attraversando il tunnel ferroviario del Frejus: effetto della legge Bellanova**

di CARLOTTA ROCCI

Immigrati di ritorno. Il flusso sui confini del Piemonte con la Francia - dal Monginevro a Bardonecchia - si è invertito. Sono sempre di più i migranti che cercano di tornare in Italia. Colpa, o merito, della sanatoria prevista dal governo e voluta dalla ministra Bellanova per regolarizzare colf, badanti e braccianti che lavorano nel nostro Paese in nero, per pochi euro l'ora.

Per chi ha cercato fortuna in altri Stati senza trovarla, la speranza di un contratto regolare e dei documenti è un'opportunità da non lasciar scappare e per questo molti tornano. I numeri, comunque, sono meno alti di quelli che si era immaginato chi ogni giorno controlla i confini, ma del resto anche la sanatoria proposta dal governo ha collezionato, fino ad oggi, numeri enormemente più bassi di quelli stimati dal ministro Bellanova (si parlava di 220mila lavoratori ma fino ad oggi le domande arrivate sono appena 9500).

L'improvvisa inversione del flusso di stranieri tra Italia e Francia ha costretto polizie e prefetture dei due Paesi a una riunione organizzativa, che si è tenuta lunedì a Modane. ll tema è sempre lo stesso, quello dei controlli sul confine, della gestione dei respingimenti e dei rimpatri.

Chi in queste ultime due settimane si è presentato al confine arriva dalla Francia ma anche dalla Spagna e da altri Paesi europei. Non tutti hanno un lavoro in Italia o la promessa di trovare un contratto, ma in tanti sperano di poter dimostrare di essere sul territorio da abbastanza tempo per aspirare alla regolarizzazione.

Chi torna lo fa soprattutto in treno. Soltanto due giorni fa la polizia francese ha trovato 22 persone sul convoglio Parigi-Lione diretto in Italia. I controlli sono stati intensificati in territorio francese alla Gare de Lyon e di Saint Exupery, a Lione. Ma c'è anche un altro percorso - decisamente più pericoloso - quello attraverso il vecchio traforo ferroviario del Frejus. Ieri mattina la polizia di frontiera ha segnalato tre persone che stavano cercando di rientrare in Italia passando dal tunnel ferroviario dove transitano i Tgv diretti in Francia ad alta velocità. Due di loro sono riusciti a fuggire, il terzo, un marocchino, è stato rimandato in Francia. L'episodio ha bloccato il passaggio dei Tgv diretti in Francia a partire dalle 4.30 del mattino fino quasi a mezzogiorno.

Si è accorto del cambio di rotta anche il gruppo di antagonisti che da quasi due anni ha occupato l'ex casa cantoniera di Oulx con l'obiettivo di offrire assistenza ai migranti che intendevano tentare la traversata del confine a piedi. I responsabili di quell'occupazione, insieme con altri ritenuti responsabili dell'occupazione a marzo 2018 del sottochiesa di Claviere sono stati denunciati alla procura di Torino. Il gip ha emesso 17 divieti di dimora sul territorio di Claviere e Oulx per il gruppo di anarchici, 14 italiani e 3 francesi identificati dalle indagini dei carabinieri di Torino e Susa.

Le misure cautelari sono state appena notificate. "Se prima i controlli erano (e restano) forti dall'Italia verso la Francia, da almeno una settimana c'è una novità. I mezzi pubblici che provengono dalla Francia vengono perquisiti accuratamente. A caccia di chi?", si chiede chi gestisce la pagina di "Chez Jesoulx". Il nuovo fenomeno di ritorno verso l'Italia conferma l'importanza del confine alpino con la Francia come rotta di punta per gli spostamenti tra i due Paesi di persone, quasi tutti senza documenti, molti in attesa di un parere sulla loro richiesta di asilo in Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: bambini sfruttati e schiavizzati durante l’emergenza sanitaria**

**L’appello affinché le istituzioni colmino «le lacune economiche e sociali» alla base del fenomeno. Corpus Domini a distanza, «cerchiamo Cristo nel tabernacolo che sono gli ultimi, i sofferenti, le persone sole e povere»**

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa denuncia il fatto che durante l’emergenza sanitaria molti minorenni sono stati vittima di «forme di schiavitù e di reclusione, con conseguenti sofferenze fisiche e psicologiche», facendo appello affinché le istituzioni colmino «le lacune economiche e sociali» che stanno alla base dello sfruttamento del lavoro minorile.

A conclusione dell’udienza generale di ieri, 10 giugno 2020, trasmessa in streaming dalla biblioteca del palazzo apostolico, Francesco ha ricordato che venerdì prossimo, 12 giugno, si celebra la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile, «un fenomeno – ha detto – che priva i bambini e le bambine della loro infanzia e che ne mette a repentaglio lo sviluppo integrale. Nell’attuale situazione di emergenza sanitaria, in diversi Paesi molti bambini e ragazzi sono costretti a lavori inadeguati alla loro età, per aiutare le proprie famiglie in condizioni di estrema povertà. In non pochi casi – ha sottolineato Jorge Mario Bergoglio – si tratta di forme di schiavitù e di reclusione, con conseguenti sofferenze fisiche e psicologiche. Tutti noi siamo responsabili di questo. Faccio appello alle istituzioni affinché pongano in essere ogni sforzo per proteggere i minori, colmando le lacune economiche e sociali che stanno alla base della dinamica distorta nella quale essi sono purtroppo coinvolti. I bambini sono il futuro della famiglia umana: a tutti noi spetta il compito di favorirne la crescita, la salute e la serenità».

Durante l’udienza il Pontefice argentino ha proseguito un ciclo sulla preghiera incentrando l’odierna catechesi sulla figura biblica di Giacobbe, «un uomo, diremmo con linguaggio moderno, che “si è fatto da solo”: con l’ingegno, la scaltrezza riesce a conquistare tutto ciò che desidera. Ma gli manca qualcosa, gli manca il rapporto vivo con le proprie radici. E un giorno sente il richiamo di casa, della sua antica patria, dove ancora viveva Esaù, il fratello con cui sempre era stato in pessimi rapporti. Giacobbe parte e compie un lungo viaggio con una carovana numerosa di persone e animali, finché arriva all’ultima tappa, al torrente Jabbok. Qui il libro della Genesi ci offre una pagina memorabile. Racconta che il patriarca, dopo aver fatto attraversare il torrente a tutta la sua gente e tutto il bestiame, rimane da solo sulla sponda straniera. E pensa: che cosa lo attende per l’indomani? Che atteggiamento assumerà suo fratello Esaù? La mente di Giacobbe è un turbinio di pensieri… E, mentre si fa buio, all’improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui». Giacobbe lottò per tutta la notte, senza mai lasciare la presa del suo avversario: «Alla fine viene vinto, colpito dal suo rivale al nervo sciatico, e da allora sarà zoppo per tutta la vita. Quel misterioso lottatore chiede il nome al patriarca e gli dice: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”. Gli cambia il nome, gli cambia la vita, gli cambia l’atteggiamento: non camminerai più diritto. Allora anche Giacobbe chiede all’altro: “Svelami il tuo nome”. Quello non glielo rivela, ma in compenso lo benedice. E Giacobbe capisce di aver incontrato Dio “faccia a faccia”. Lottare con Dio: una metafora della preghiera». Giacobbe esce da quella lotta cambiato. «Per una volta non è più padrone della situazione, la sua scaltrezza non serve, non è più l’uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e che ha paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo». Francesco ha ricordato un aneddoto: «Una volta un anziano, un bravo cristiano, un peccatore, mi disse: entrerò in paradiso: zoppicando, ma entrerò».

«Tutti quanti noi – ha detto ancora il Papa – abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccato, momenti di disorientamento. Lì c’è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l’ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini. Mi permetto di dire: poveracci. Ma, proprio allora, nel momento in cui mi sento un poveraccio, non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita. Ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. E questo è un bell’invito a lasciarci cambiare da Dio: lui sa come farlo perché conosce ognuno ci noi. Ognuno di noi può dire: Signore tu mi conosci, cambiami».

Francesco ha ricordato che oggi è la Solennità del Corpus Domini, ma, a causa della pandemia, «quest’anno – ha ricordato – non è possibile celebrare l’Eucaristia con manifestazioni pubbliche, tuttavia possiamo realizzare una “vita eucaristica”. L’ostia consacrata racchiude la persona del Cristo: siamo chiamati a cercarla davanti al tabernacolo in chiesa, ma anche in quel tabernacolo che sono gli ultimi, i sofferenti, le persone sole e povere. Gesù stesso lo ha detto».

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, negli Usa superati i 2 milioni di contagi. Male Brasile e India. La Cina annuncia 11 nuovi casi**

**Secondo il calcolo della John Hopkins University, le vittime negli Stati Uniti sono 112.924. L’Italia scende al settimo posto per numero di infettati**

«Strano che il #coronavirus non si sia fermato negli Usa»: è il commento postato oggi su Twitter dall'agenzia di stampa statale cinese Xinhua alla notizia. Accompagna il tweet un'immagine che mostra la cifra di '2.000.000' scritta in grandi caratteri sopra ad un breve testo che recita: «Casi di COVID-19 confermati negli USA».

Seguono, per numero di casi, Brasile e Russia, rispettivamente con 772.416 contagi e 493.023, mentre, per il numero di vittime, al secondo posto c'è il Regno Unito, con 41.213 decessi e il Brasile, con 39.680.

Lo sviluppo della pandemia continua intenso anche in America latina, dove nelle ultime 24 ore i contagi hanno raggiunto quota 1.458.386 (+55.127), mentre i morti sono ora 71.709 (+2.519). Gli analisti si chiedono ora se la curva si stia o no avvicinando al picco previsto per queste settimane.

Il Brasile conferma la leadership sia per contagi (772.416, 32.913), sia per i morti (39.680, +1.274 nelle ultime 24 ore). Lo seguono al 2/o posto il Perù (208.823 e 5.903) e al 3/o il Cile (148.496 e 2.475). Fra i Paesi con più di 5.000 casi troviamo poi Messico (129.184 e 15.357), Ecuador (44.440 e 3.720), Colombia (43.682 e 1.433), Repubblica Dominicana (20.808 e 550), Argentina (25.987 e 735), Panama (17.233 e 403), Bolivia (14.644 e 487), Guatemala (7.866 e 289) e Honduras (6.935 e 271).

Così il coronavirus uccide: viaggio in 3D nel corpo umano dal contagio a quello che succede ai polmoni

Anche la Cina torna alla ribalta con 11 nuovi casi di coronavirus, tutti importati. Lo ha reso noto il ministero della Sanità di Pechino, secondo cui sei contagi sono stati registrati a Shangai, tre nella provincia di Canton, uno a Tianjin e un altro a Fujian. Nessuna vittima, invece, nelle ultime 24 ore, con il numero dei decessi che resta fermo a 4.634. I contagi in totale sono 83.057.

La Libia registra nelle ultime 24 ore altri 19 nuovi contagi, che portano a 378 il totale dei casi confermati nel Paese. Lo ha reso noto il Centro nazionale libico per il controllo delle malattie sulla propria pagina ufficiale Facebook, precisando che mentre i morti rimangono 5, i guariti salgono a 59 e le persone attualmente positive da 296 a 314. Misure di lockdown sono in vigore in molte città del Sud per tentare di limitare la diffusione del virus, ma la situazione critica da punto di vista della sicurezza nel Paese non consente una gestione ottimale della situazione sanitaria.

In Russia sono stati superati i 500.000 casi accertati di Covid-19. Secondo il centro operativo anticoronavirus, i contagi registrati finora nel Paese sono 502.436, di cui 8.779 nelle ultime 24 ore. Le persone decedute nel corso dell'ultima giornata a causa del virus sono ufficialmente 174, mentre le vittime dall'inizio dell'epidemia sono 6.532. Le persone guarite sono 8.367 nelle ultime 24 ore e 261.150 in totale.

Torna a calare il dato giornaliero dei contagi da coronavirus in Italia. E' di 235.763 il numero complessivo dei contagiati, con un incremento rispetto a ieri di 202 casi, quando si era registrata una crescita di 283. Il dato comprende attualmente positivi, vittime e guariti. In Lombardia i nuovi contagiati sono 99 in più, mentre ieri l'incremento era stato di 192 casi, pari al 49% dell'aumento odierno in Italia. Dai dati della Protezione Civile emerge 7 regioni - Puglia, Trentino Alto Adige, Abruzzo, Sardegna, Valle d'Aosta, Calabria, Basilicata - non hanno nuovi casi.

L'Italia, in base agli ultimi dati, scende così al settimo posto nella classifica mondiale dei Paesi con il più alto numero di casi di infezione da Sars-Cov-2. L'ultima a superarla è stata l'India dove cresce l’allarme. I dati del ministero della Sanità parlano ancora una volta di quasi 10.000 nuovi contagi rispetto al bollettino diffuso ieri. Nel gigante asiatico, con una popolazione di oltre 1,3 miliardi di persone, il bilancio ufficiale è di 276.583 casi e 7.745 morti, con 9.985 contagi e 279 decessi in più rispetto a ieri. I casi attivi sono 133.632. L'India è il quinto Paese al mondo per numero di contagi, dopo Stati Uniti, Brasile, Russia e Regno Unito. Nonostante l'impennata dei casi negli ultimi giorni, l'India ha comunque riaperto - nella maggior parte degli stati - ristoranti, centri commerciali e luoghi di culto dopo oltre due mesi di lockdown.

I casi accertati a Mumbai, capitale dello stato di Maharashtra e capitale finanziaria dell'India con oltre 18 milioni di abitanti, sono ormai più di 51.000. 1.760 i decessi. Il numero dei contagi supera quello segnalato dalle autorità della megalopoli cinese di Wuhan.